

Presentazione del volume

Il progetto personale di apprendimento

(Ottobre 2013)

La visione dell'apprendimento per competenze, con ciò che esso comporta, permette la presentazione del progetto personale di apprendimento, poiché vogliamo pervenire all'acquisizione di profili per competenze, da migliorare senza sosta lungo tutta la vita.

Infatti Il progetto personale di apprendimento è legato proprio a ciò che formalmente costituisce la crescita della persona umana: la conoscenza, la motivazione e la scelta, le prestazioni, sulle quali è strutturato il processo conoscitivo umano competente e, quindi, l'azione umana che realizza il progetto professionale personale e di vita. Il progetto personale di apprendimento emerge dalla constatazione che il rapporto della persona umana con la realtà e, quindi, con la verità, coinvolge tutta la persona stessa, non la mera dimensione astratta dell'intelligenza.

«Se i principi epistemologici sono anche principi etici»¹, ne consegue che una condotta non conforme ai principi etici disturba anche i principi epistemologici: un rifiuto di ricercare la verità, un mettersi contro la verità conosciuta come tale, qualsiasi forma di chiusura alla conoscenza comporta anche conseguenze epistemologiche e di esercizio effettivo della conoscenza.

La contraddizione, che io colgo, tra conoscenza della verità come tale e non adesione ad essa, possiede sia una dimensione conoscitiva che esistenziale, così pure il principio di non contraddizione: se fosse vero che curarmi è la medesima cosa e sotto il medesimo punto di vista che non curarmi, che esistere è nel medesimo tempo e sotto il medesimo punto di vista anche non esistere, non sono più possibili – e tanto meno reali – né la vita né la conoscenza.

Dimensione speculativa e logica e dimensione reale ambedue portano alla visione esistenziale, che avvolge la persona, proprio perché esiste, e, quindi, le scelte della persona sia a livello conoscitivo che extramentale, poiché la persona umana è sempre coinvolta nella realtà con tutta se stessa e la situazione più irrazionale è di colui che ritiene di essere neutrale.

Siamo all'interno della verità come relazione, che è apertura della persona con tutta se stessa alla realtà, per una ricerca senza fine, che fa crescere la persona umana e la porta alla realizzazione di sé. Evidentemente questa relazione è di un soggetto, di un «io» cosciente, responsabile, vivente di valori; coinvolge più persone in dialogo; è un dialogo con le Persone divine sussistenti.

È nell'intuizione esistenziale che si perviene all'identificazione della realtà nella propria singolarità e nella singolarità di essa, a differenza dell'idea, o della conoscenza teorica; l'intuizione esistenziale, insieme con le motivazioni, le argomentazioni e decisioni dell'azione, perviene alla identificazione della realtà e al contatto con il singolo! L'intuizione, come diceva Kierkegaard, può sbagliarsi, ma mira al singolo e può sempre correggersi e migliorare all'interno della relazione».

È questo, tra l'altro, un risultato primario che consegue alla constatazione che non siamo in possesso dei fondamenti né della nostra conoscenza né della morale. Il tentativo di ridurre tutto il processo conoscitivo umano competente alla conoscenza razionale umana (teorica) nelle forme sia dell'idealismo che del positivismo, oltre che distruggere la conoscenza umana, quale relazione personale con la realtà, ha soffocato anche la morale. Infatti questa non è la conseguenza di alcun ragionamento e non può essere fondata dalla ragione, anche se la ragione argomenta per essa.

Carlo Vinti chiarisce che vi è in «Polanyi un'essenziale anteriorità, precedenza di un atteggiamento fiduciario con la realtà rispetto a qualsiasi approccio metodologico che possa garantirne i caratteri della universalità oggettiva e della verità. Per cui, costruire qualcosa di universalmente valido, precedente a qualsiasi credenza è “logicamente insensato” e, secondo la logica dell'impegno (“the logic of commitment”) – dell'impegno conoscitivo verso la realtà -, la verità è qualcosa che può

¹ Vedi Dario Antiseri, *Trattato di Metodologia delle Scienze Sociali*, Torino UTET Libreria, 1996, pp. 552-553). Le due citazioni di Popper sono tratta da *Duldsamkeit und intellektuelle Verantwortlichkeit*, in *Auf der Suche nach einer besseren Welt*, Monaco, Piper, 1984, pp. 225.226.

essere pensata solo credendovi (“truth is something that can be thought by believing it”)². Riteniamo questo il punto di approdo più significativo dell’epistemologia polanyiana in merito alla rilevanza dal Nostro attribuita alla funzione della fede e della credenza nella esperienza e nella conoscenza scientifica in modo specifico»³.

Come si può constatare, Polanyi, pur non avendo esplicitato la visione della persona come relazione, è giunto alla comprensione della conoscenza come rapporto della persona con la realtà, cioè di tutta la persona, non semplicemente della ragione formale. Il rapporto conoscitivo della persona con la realtà si sviluppa nel processo conoscitivo competente: da una parte il rapporto conoscitivo con la realtà inizia con i bisogni e le attese e tutto il mondo personale legato alla propria realizzazione, compreso l’autotrascendimento; dall’altra, non possiamo fermarci alla dimensione astratta e – si fa per dire! – impersonale della conoscenza, poiché questa diviene formalmente umana quando giunge all’intervento sulla realtà, attraverso il quale comprendo pure quanto ho in mente, nel rispetto dell’etica professionale e dell’impegno imprenditoriale.

Ecco come prosegue Carlo Vinti: «Alla luce di questo rilevante assunto epistemologico, l’atto della conoscenza è un impegno ed esso è, in prima istanza, un atto di fede, un atto fiducioso (“*fiduciary act*”), un affidamento (“*reliance*”), un “atto d’amore” che i nostri strumenti conoscitivi esprimono nei confronti della realtà e della verità. L’impegno implica una decisione del soggetto per la realtà e la verità; esso è qualcosa di soggettivo e personale ma rivolto a qualcosa di oggettivo e impersonale: proprio in virtù di ciò “questo motivo personale ha un’intenzione impersonale”⁴. Nell’impegno gli atti del soggetto cosciente “sono intensamente personali [*intensely personal*] anche se in essi non c’è nessuna volontà personale [...] i suoi atti sono personali giudizi esercitati responsabilmente con un’attenzione alla realtà con cui egli sta per stabilire un contatto”⁵. Nell’impegno “il personale e l’universale si richiamano reciprocamente”, sono in una situazione di “mutua correlazione”⁶. Nell’impegno il soggetto cosciente assume personalmente il rischio dell’universalità, il rischio di credere e dire qualcosa su una realtà che pretende essere indipendente da lui. L’impegno implica “la presenza di qualcosa di reale e di esterno a colui che parla”⁷. Parlare della realtà, tentare una descrizione, se pur non esaustiva, delle sue innumerevoli possibilità, vuol dire credere fiduciosamente nei nostri mezzi d’espressione e, soprattutto, nella realtà stessa che è il fine del nostro impegno. L’impegno, perciò, richiama direttamente la responsabilità del soggetto cosciente verso qualcosa che lo trascende, perché “chi fa la scoperta è pervaso da un urgente senso di responsabilità per impadronirsi di una verità nascosta”⁸.

Thomas Torrance precisa che «le fedi di cui parla Polanyi non sono meri abiti mentali del soggetto cosciente, ma piuttosto sono credenze ultime (“*ultimate beliefs*”), “fondate oggettivamente nella intelligibilità del mondo reale e ontologicamente derivate da essa in modo così indipendente dal nostro intelletto che esso si estende a raggiungere una profondità oggettiva molto al di là di ciò che possiamo far rientrare nel campo di una comprensione imposta da noi”; per cui [...] “tali credenze che ci chiamano a un impegno di personale fedeltà, differiscono dalle credenze naturali di David Hume, di cui questi parlava come di determinazioni della mente indotte casualmente, e non come atti liberi che riposano su motivi o ragioni”; infatti, “secondo Polanyi ogni atto di fede è al tempo stesso un dono libero e il pagamento di un tributo richiesto. Esso fa leva sulla responsabilità personale di colui che lo compie, e tuttavia viene compiuto con la chiara convinzione di non poter fare altrimenti [...] in altre parole, la certezza intuitiva è un atto al tempo stesso libero e obbligato, a

² Michael Polanyi, *La conoscenza personale* (1958), tr. it, Milano, Rusconi, 1990, p. 481.

³ Carlo Vinti, *Fede e ragione nella riflessione epistemologica di Michal Polanyi*, in Michael Polanyi, *Fede e ragione*, Introduzione e cura di Carlo Vinti, Brescia, Morcelliana, 2012, pp. 27-28.

⁴ Michal Polanyi, *La conoscenza personale*, p. 484.

⁵ Michael Polanyi – H. Prosch, *Meaning*, Chicago, Chicago University Press, 1975, p. 194.

⁶ Michal Polanyi, *La conoscenza personale*, p. 484.477.

⁷ Michal Polanyi, *La conoscenza personale*, p. 343.

⁸ Carlo Vinti, *Fede e ragione nella riflessione epistemologica di Michal Polanyi*, pp. 28-29. La citazione di Michal Polanyi è da *Conoscenza personale*, p. 41.

cui non possiamo resistere razionalmente: ci viene imposto da ciò che ci è dato»⁹. Pertanto siamo di fronte ad un atto libero, ma la coscienza ci obbliga interiormente ad accettare la verità conosciuta come tale.

D'altra parte Friedrich von Hayek ha chiarito non solamente che una mente umana non può comprendere e spiegare pienamente se stessa e, quindi, neppure, un'altra mente umana; ma anche che «l'impossibilità di spiegare interamente qualunque rappresentazione del mondo esterno elaborata dalla mente comporta anche l'impossibilità di spiegare interamente il mondo "fenomenico" esterno»¹⁰.

Quanto affermato da Polanyi e chiarito o precisato da Vinti e Torrance va collocato nel contesto del processo conoscitivo umano competente e ne risulta un approfondimento, tenendo presente la chiarificazione di Friedrich von Hayek. Nel rapporto con la realtà, oltre al valore epistemologico di bisogni e attese, va focalizzata la dimensione conoscitiva dell'intervento sulla realtà, nella dimensione conoscitiva a livello umano di esso, poiché in questo modo riusciamo a comprendere quanto avevamo in mente, anche se in forma sempre limitata, fallibile e perfezionabile. Infatti senza l'agire il mio conoscere non è mai pienamente umano: lo scambio con la realtà ci fa uscire dalla simulazione, pervenire allo scambio effettivo con terzi, all'imprenditorialità e alla comunicazione. L'impegno è completo.

Ritengo di aver chiarito ulteriormente come e perché il progetto personale di apprendimento sia costitutivo formalmente dello sviluppo di ogni persona umana.

Ma il rapporto con la realtà e lo scambio può avvenire quando viene sviluppata l'interazione tra le persone umane, favorita da una legislazione di carattere generale, negativa, di mera condotta che lasci indeterminato lo sviluppo, del quale sono titolari le persone, e sanzioni ciò che lo impedisce. La legislazione non deve divenire uno strumento al servizio di scopi specifici: «Dal momento che il valore della libertà si basa sulle opportunità che essa fornisce per azioni non previste e imprevedibili, raramente siamo in grado di apprezzare che cosa perdiamo in conseguenza di una particolare restrizione di essa. Ogni restrizione, ogni coercizione diversa dall'implementazione di regole generali, ha per scopo il raggiungimento di qualche particolare risultato prevedibile, ma di solito non è noto ciò che essa impedisce. Gli effetti diretti di ogni intervento [...] sono chiaramente visibili, ma altrettanto spesso gli effetti remoti e indiretti non saranno noti e quindi verranno trascurati. Noi non saremo mai completamente a conoscenza di tutti i costi resi necessari dal perseguimento di un particolare risultato, reso possibile da tale interferenza»¹¹.

Poiché esiste un'asimmetria logica tra argomentazione confermatrice e argomentazione falsificante, solamente nel negativo possiamo raggiungere la certezza e per questo motivo la legislazione può intervenire su norme generali di mera condotta e negative, cioè che proibiscono ciò che impedisce l'interazione e lo scambio tra persone. Il pretendere di portare avanti particolari risultati da parte della legislazione, che non siano quelli negativi indicati, non è sostenibile dal punto di vista scientifico sia per i motivi addotti, che, cioè, nel positivo non siamo in possesso di certezze scientifiche definitive, sia perché per tali interventi sono necessarie conoscenze di fatto, le quali sono disperse e in continua evoluzione: per la propria realizzazione ne sono in possesso le persone interessate, non gli altri. Infatti il regno dei fini non è di competenza delle leggi, né, tanto meno, in possesso dei legislatori!

Ne emerge non solamente la validità di un progetto personale di apprendimento lungo tutta la vita per un progetto professionale personale e un progetto personale di vita, ma anche l'appoggio scientifico che ne fa cogliere la necessità ed esclude qualunque altra via che intenda in qualche

⁹ Carlo Vinti, *Ibid.*, pp. 30-31. I testi sono citati da T. Torrance, *Senso del divino e scienza moderna*, tr. it., Roma, Libreria Editrice Vaticana, 1992, p. 193.

¹⁰ Friedrich A. von Hayek, *La presunzione fatale. Gli errori del socialismo*, a cura di W.W. Bartley, III, Edizione italiana a cura di Dario Antiseri, Traduzione italiana di Fabrizio Mattesini, Milano, Rusconi, 1997, pp. 275-276.

¹¹ Friedrich A. von Hayek, *Legge, legislazione e libertà*, Milano, Il Saggiatore, 1986, p. 75 Vedi Lorenzo Infantino Prefazione a Friedrich A. von Hayek, *Il liberalismo*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2012, pp. 17-18.

modo sostituirlo o ridurlo. Una degli strumenti più gravi in materia è stato il monopolio statale dell'istruzione.

La libertà della persona umana, secondo la visione liberale non costruttivista, veniva assicurata «soltanto a chi fosse stato capace di osservare le norme intese a garantirla. Soltanto l'individuo adulto e sano di mente, ritenuto pienamente responsabile delle sue azioni, veniva considerato titolare di siffatta libertà. Per i minori e le persone non interamente in possesso delle loro facoltà mentali, intervenivano invece, forme, diversamente graduate, di tutela. E la violazione delle norme intese ad assicurare la medesima libertà per tutti avrebbe potuto procurare la perdita di quelle garanzie godute da coloro che alle norme si uniformavano»¹².

Ma ciò che è fondamentale per il progetto personale di apprendimento e, in generale, per la visione di persona che ho proposto, è quanto segue: «Questa libertà, riconosciuta a tutti coloro che erano giudicati responsabili delle proprie azioni, li rendeva al tempo stesso responsabili del loro destino: mentre la protezione offerta dalla legge consisteva nel permettere a ciascuno di perseguire i propri scopi, ciò non implicava tuttavia che il governo dovesse garantire agli individui un particolare risultato dei loro sforzi. Mettere l'individuo in grado di far uso delle sue conoscenze e delle sue capacità nel perseguire gli obiettivi autonomamente scelti era considerato, da un lato, come il più grande vantaggio che il governo potesse garantire a tutti e, dall'altro, come la via migliore per indurre questi individui a fornire il loro maggiore contributo al benessere altrui. Esprimere il migliore sforzo di cui un individuo fosse stato in grado nella sua particolare situazione e per le sue particolari capacità (che nessuna autorità era in grado di conoscere) era giudicato il vantaggio principale che la libertà di ciascuno avrebbe apportato a tutti gli altri»¹³.

E «la libertà nella legge implica la libertà economica, mentre il controllo economico rende possibile – in quanto controllo dei mezzi necessari alla realizzazione di tutti i fini – la restrizione di tutte le libertà»¹⁴.

Approfondiamo per il nostro argomento: «Ma c'è un altro motivo per cui la libertà di azione, specialmente nel campo economico (così spesso giudicato di rilievo secondario), è altrettanto importante della libertà intellettuale. Se è infatti la mente a scegliere i fini dell'azione umana, il loro raggiungimento dipende tuttavia dalla disponibilità dei mezzi necessari. Ne consegue che una qualsiasi forma di controllo economico, che conferisca potere sui mezzi, conferisce al tempo stesso potere sui fini. [...] E' questa la ragione per cui la gestione statale di ogni attività economica, spesso intrapresa nella vana speranza di mettere mezzi più ampi a disposizione di tutti gli scopi possibili, ha invariabilmente prodotto rigorose restrizioni dei fini che gli individui possono perseguire. È probabile che la lezione più significativa di tutte le vicende politiche del Novecento consista nel mostrarci come il controllo della parte materiale della vita abbia dato ai governi – in quelli che abbiamo imparato a chiamare sistemi totalitari – ampi poteri sulla vita intellettuale. Soltanto se una molteplicità di fonti differenziate e indipendenti mette a disposizione i mezzi necessari, siamo in grado di scegliere i fini che vogliamo perseguire»¹⁵.

La libertà economica favorisce la produzione imprenditoriale e gli scambi e rende possibile sostenere anche coloro che sono maggiormente privi di mezzi. Non è il possesso di beni che deve venire invidiato, ma esso deve essere educato a sentire come un obbligo l'investimento imprenditoriale di essi, sia per offrire lavoro a tutti che per mettere a disposizione mezzi per coloro che non sono in grado di sostenersi con il proprio lavoro. Infatti, se viene evitato ciò che può nuocere, ciò è sufficiente per la realizzazione dei fini delle persone. Al resto devono pensare esse con il loro impegno e la collaborazione, non nei fini, ma nei mezzi.

Coloro che oppongono l'obiezione che il profitto è una forma di egoismo, non riescono a comprendere che chi guadagna ha il gravissimo dovere morale di investire imprenditorialmente il

¹² Friedrich A. von Hayek, *Il liberalismo*, Prefazione di Lorenzo Infantino, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2012, pp. 42-43.

¹³ Friedrich A. von Hayek, *Il liberalismo*, p. 43.

¹⁴ Friedrich A. von Hayek, *Il liberalismo*, p. 41.

¹⁵ Friedrich A. von Hayek, *Il liberalismo*, pp. 62-63.

proprio profitto, per la crescita delle persone. L'obiezione è una forma di invidia verso coloro che possiedono di più. Invece di invidiare, che è grettezza e piccineria intellettuale, oltre che morale, spingiamo ad investire il profitto, a dare lavoro a tutti, per offrire a tutti i mezzi per la propria realizzazione. Una società di scambio così evoluta è in grado di aiutare pure coloro che non sono in grado di guadagnarsi il pane con il sudore della propria fronte (ammalati, diversamente abili e così via). Educiamo gli imprenditori a investire e ad investire per la realizzazione delle persone; educiamo i consumatori a spendere per la propria realizzazione, la quale non può avvenire che nello scambio relazionale.

È pure in questo contesto che prende significato un progetto personale di apprendimento, del quale ora intendo sviluppare il rapporto con il progetto di vita e il progetto professionale personale: si tratta di un'imprenditorialità che coinvolge non solamente i beni materiali ma tutta la persona umana, che, se così mi posso esprimere, deve investire tutta se stessa sia per la propria realizzazione che per la realizzazione degli altri.

Bruno Bordignon